



DOLORE NASCOSTO

di Dani Noris



La sala del Von Mentlen di Bellinzona era gremita e dopo due ore di ascolto, si sarebbe potuto continuare ancora a lungo, travolti dalla passione e competenza dell'antropologa Marian Ismail, attiva da una ventina d'anni sul fronte della lotta contro questa forma di violenza praticata su bambine e donne. Nel 2003 ha presieduto alla ratifica del Protocollo di Maputo che nel 2005 ha messo al bando la pratica delle MGF nell'Africa dell'est. Nel 2010 sarà al palazzo di vetro a New York.

Si stima fra 100 e 140 milioni il numero delle donne che sono state sottoposte a questo intervento e che 2 milioni di bambine siano a rischio ogni anno.

Le Mutilazioni genitali femminili, o Mgf, sono una pratica tradizionale e tribale che viene eseguita principalmente nell'Africa Sub-Sahariana e in Egitto. Si tratta dell'asportazione totale o parziale del clitoride (escissione), dell'ablazione totale o parziale delle piccole labbra vaginali, o nella cucitura delle grandi labbra vaginali per la restrizione dell'apertura vaginale (infibulazione faraonica).

Le MGF (Mutilazioni genitali femminili) hanno gravi conseguenze sul piano psicofisico sia immediate, (rischio di emorragie a volte mortali, infezioni e traumi psichici) sia a lungo termine, (cisti, difficoltà nei rapporti sessuali e nel parto con il rischio di morte per la madre o per il bambino). Vi sono complicanze immediate per motivi igienico-sanitari dato che molte di queste cosiddette "operazioni" vengono fatte in un contesto rurale lontano dagli ospedali: spesso si verificano casi di emorragia e infezioni da tetano o aids che, di frequente, portano al decesso di molte donne che hanno subito la mutilazione. Vi sono anche conseguenze tardive e croniche: la dismenorrea (dolori mestruali che tengono a letto donne e bambine per diversi giorni), poi i dolori pelvici, la difficoltà del deflusso del sangue mestruale; il formarsi di ostruzioni che ristagnano sia in vagina che a livello dell'utero. E poi vi è il rischio che queste infezioni croniche portino la donna alla sterilità. Gli effetti derivanti dalla mutilazione genitale alla fine sono tutti invalidanti per le donne.

Questa pratica ha radici nella notte dei tempi, non ha legami con la religione e è una questione femminile, custodita nel segreto e nel silenzio, che molti uomini africani hanno scoperto nella sua drammaticità solo ora col lavoro di sensibilizzazione.

Negli ultimi 30 anni vi è stata una attenzione crescente nei confronti di questa pratica che ha suscitato in occidente una reazione di grande sdegno, orrore e condanna, aiutando a rompere il silenzio intorno all'argomento.

La situazione delle donne in molte parti del mondo resta comunque molto preoccupante, soprattutto nei paesi dove la donna costituisce l'anello più debole della società e subisce di conseguenza forme diverse di discriminazione e di violenza.

In questi anni vi è stato un intenso lavoro affinché venissero emanate leggi che vietino e condannino le MFG, come ha testimoniato anche l'avvocato ticinese Marilena Fontaine, descrivendo il quadro svizzero e ticinese dove è in continuo aumento l'attenzione a questo dramma. Infatti la pratica delle mutilazioni genitali femminili è vietata ma il rischio è che venga praticata alle bambine, nate in Europa, spesso anche naturalizzate, quando rientrano nel loro Paese di origine. Negli ultimi dieci anni in molti paesi si sono fatti passi da giganti per quanto riguarda la questione giuridica, che però ha poco impatto se non è accompagnata da un lavoro in cui le donne africane diventano protagoniste del profondo mutamento culturale in atto. Per quanto riguarda l'Europa è importante insistere sull'educazione, all'informazione e la formazione dei medici che devono conoscere meglio queste problematiche per accogliere e aiutare in modo adeguato le persone colpite o a rischio.

In Africa il problema è più arduo perché di fronte a problemi come la fame, l'analfabetismo, la tubercolosi, l'Aids, quando vai a parlare di infibulazione nessuno ti dà retta. Per cui, sostiene Marian Ismail, la mutilazione genitale femminile scomparirà nel momento in cui i paesi africani diventeranno economicamente autosufficienti. Solo in questo modo l'Africa potrà venire fuori. Per sconfiggere questo fenomeno e restituire alle donne la loro dignità, le priorità sono: condizione economica adeguata e istruzione per tutti, soprattutto per le donne. ■

La Comunità Africana del Ticino in collaborazione con Caritas Ticino, l'8 marzo scorso ha organizzato una serata sul tema *Mutilazioni genitali femminili*.

Ospiti della serata, direttrice dell'Associazione *donne in rete*, e Marilena Fontaine, dell'ufficio della conciliazione e delle pari opportunità.